

TFF
TORINO FILM FESTIVAL

SIMONE BACHINI
presenta una produzione
BOTTEGA FINZIONI e ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ

QUALCOSA DI NOI

un film di
WILMA LABATE

TFF

32 TORINO FILM FESTIVAL

Sezione
Diritti & rovesci

SIMONE BACHINI
presenta una produzione
BOTTEGA FINZIONI
con
ISTITUTO LUCE – CINECITTÀ

QUALCOSA DI NOI

un film di
WILMA LABATE

una distribuzione



PROIEZIONI AL TORINO FILM FESTIVAL

Proiezione ufficiale: Martedì 25 novembre – Cinema Massimo 2 – ore 17.30
Al termine Paolo Virzì incontra Wilma Labate

Replica: Mercoledì 26 novembre – Cinema Reposi 5 – ore 9.15

Ufficio stampa Istituto Luce-Cinecittà

Marlon Pellegrini

+39 06 72286407 - +39 334 9500619

m.pellegrini@cinecittaluce.it

MATERIALI STAMPA SU: WWW.CINECITTA.COM – Area Film e documentari

QUALCOSA DI NOI – CREDITS

Un film di **WILMA LABATE**
scritto da **WILMA LABATE, SARA OLIVIERI, MICHELE COGO**
direttore della fotografia **FRANCESCO DI GIACOMO**
montaggio **MARCO GUELF**
musiche originali **ANGELO OLIVIERI**
musicisti **VINCENZO VICARO, GIAN PAOLO GIUNTA,
RICCARDO DI FIANDRA, DANIELE DI PENTIMA**
fonico di presa diretta **ROBERTO SERRA**

prodotto da **SIMONE BACHINI**
una produzione **BOTTEGA FINZIONI**
in collaborazione con **ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ**
e con **TRALAB**

realizzato con il sostegno del MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO -
DIREZIONE GENERALE per il CINEMA, del FONDO CINEMA E AUDIOVISIVO DELLA REGIONE LAZIO e
l'utilizzo del credito d'imposta previsto dalla legge 24 dicembre 2007, n. 224

una distribuzione **ISTITUTO LUCE-CINECITTÀ**

Italia, 2014
74', colore

con: **JANA** e con **LAURA PIZZIRANI, ORSO JACOPO TOSCO, MONICA GUARINI MATTEUCCI,
CAMILLO ACANFORA, PAOLO CARATI, LORENZO PULLEGA, EVA BRUGNETTINI, ANDREA
FORGIONE, LUIGI BRANDONISIO, FRANCESCO TEDESCHI, ELISABETTA SINOPOLI,
EMANUELA BUSÀ, MICHELE OTTOVEGGIO, LAURA CIMINO, GIULIA ROVELLI**

QUALCOSA DI NOI – SINOSSI

Un gruppo di allievi di una scuola di scrittura di Bologna, “Bottega Finzioni”, una signora di quarantasei anni che fa la prostituta da undici, Jana, si incontrano in un borgo sulle colline di Sasso Marconi, in una casa che fu teatro d’incontri d’amore a pagamento.

Il corpo, azienda di Jana, e il denaro sono gli elementi da cui parte il racconto.

Gli allievi sono dodici, sui trent’anni più o meno, in cerca di ispirazione, lavoro, certezze e c’è Laura, attrice occupante del Teatro Valle e Paolo, proprietario di un bel ristorante, aspirante scrittore disincantato.

L’avventura messa in scena nel borgo li appassiona tutti. Jana, con la sua presenza maliziosa e rassicurante, rimuove le timidezze come un cavatappi.

I ragazzi si abbandonano alla magia di un piccolo set mettendo in scena se stessi in una tensione ludica, a fior di pelle, mentre lei si lascia tradire dalle sue contraddizioni.

L’incontro mette in gioco e in comune diversi nodi. Il lavoro, la sopravvivenza e le sue rinunce, le false coscienze e i desideri profondi. Ci sono dubbi e confessioni.

Il corpo e lo sguardo di Jana creano un cortocircuito di domande, che impiegano poco a passare da una platea di dodici ragazzi, a una molto più ampia.

Iano (si chiama proprio così il borgo) a giugno è una distesa gialla di grano che balla col vento, dove un gruppo di ragazzi si è avventurato tra le spighe alte correndo e ridendo. Se li becca il contadino, non gli piacerà, ma a loro sembra non importare, in fondo una trasgressione così è più eccitante degli esercizi da camera da letto e i sentimenti sono più pornografici del sesso.

Forse sono proprio quelli il vero tabù.

Chiuso il set di Iano, i più intraprendenti sentono che l’esperienza non si è ancora conclusa e vogliono seguire Laura a Roma, nel teatro Valle occupato.

QUALCOSA DI NOI – Nota di regia

Dopo un anno di lezioni alla Bottega Finzioni, sentivo il bisogno di fare con gli allievi un’esperienza sul campo, un po’ per risvegliarli dal torpore che spesso si respira in aula e anche per svelare qualche piccolo mistero del set. Avevo deciso di lasciare a casa la teoria, le parole, e di puntare sull’estemporaneità, sul fare, cosa che contraddistingue anche la modalità formativa del gruppo bolognese. Il desiderio degli allievi di vivere un’esperienza concreta mi ha dato la possibilità di mettere in scena il corpo, unica ricchezza che ci appartiene e autentico strumento di comunicazione. In un clima in cui l’ascolto è vietato e il rapporto con l’altro è dettato da ritmi divoranti e superficiali, la dimensione umana resta un bene di cui ancora possiamo godere. La disponibilità di Jana a raccontare il suo mestiere e il suo privato, a mettere in scena il corpo-azienda, ha reso possibile l’esperimento lasciandoci dentro il senso di un’esperienza intensa e la consapevolezza di avere a disposizione una protagonista assoluta, un corpo di cinema.

Wilma Labate

“Primo passo sul “set” e l'unica cosa che pensavo era come evitare le telecamere. E perché fossi lì, tra l'altro. L'arrivo di Jana non ha aiutato a stemperare lo straniamento. Alta, grande e grossa, super-tatuata, evidentemente a suo agio di fronte a qualunque cosa, figurati con una telecamera. E invece è saltata fuori questa persona delicata, e fragile a modo suo, e dolcissima, con sfumature quasi infantili. Mi viene in mente che ho parlato con lei di numeri e tarocchi, all'ombra di un albero, a un passo dal sole sul cranio. E quindi la paura/rifiuto della telecamera non è che siano proprio passati, però si è creata tra tutti un'atmosfera da naufraghi su un'isola surreale, e tutta l'esperienza è stata unica”.

Eva Brugnetini

“Ero seduto sull'erba. Difronte avevo i monti che mi guardavano. Nelle orecchie il frinire delle cicale. Un silenzio che avevo visto solo in quel paesaggio.

Una telecamera spiava le nostre storie. Gli operatori seguivano i nostri sguardi. E quella donna.

La dolcezza. La sofferenza. L'essere vittima di una società sorda. E ancora, la fragilità, il coraggio, un ballo filiale. Gestì innocenti, molti non detti, che hanno denudato le mie ipocrisie, permettendomi così di essere qualcun altro.

Sono questi i tre mondi che ho conosciuto in quella villa. Tre mondi che porterò dentro di me ancora per molto”.

Camillo Acanfora

“Vivere il set è stato un po' come ritrovarsi a vivere l'esperienza d'una gita, una gita fra i luoghi che amo di più cioè quelli tra realtà e finzione, tra quinte e palcoscenico, insomma in quella dimensione per cui la contingenza dell'arte condivisa potenzia la forma delle cose rendendo le emozioni vivide, cristalline. Jana con la sua presenza dolce e oscena, la notte al teatro Valle tra i palchetti bui, le verità rubate dalla macchina da presa, sono solo una parte della giostra di piccole meraviglie vissute”.

Lorenzo Pullega

“Non ho mai pensato di partecipare a un documentario e ho vissuto quest'esperienza come un momento molto destabilizzante. La crudezza e la sicurezza di cui si è capaci nel giudicare un fatto oggettivo come la prostituzione perde vigore davanti a un volto e alla sua voce, e i pregiudizi radicati sono molto più numerosi di quelli di cui si è consci. La presenza di un medium come la telecamera sembra falsare ogni pensiero, distorcerlo, o castrarlo. È frustrante perché in quel momento è difficile pensare di prendere parte solo alla prima fase di un lavoro che forse, una volta finito, restituirà più verità di quella che avresti potuto dire”.

Elisabetta Sinopoli

“Incontrare Jana è un po' come confrontarsi per la prima volta dal vivo con un predatore in libertà, curiosità e timore si mischiano.

Jana è una donna che porta le cicatrici del suo lavoro, della sua vita , sorprende per la forza che emana, forza che al contempo si confonde con le sue paure e le sue inquietudini. Impossibile rimanerne indifferenti, diventa rapidamente il centro della scena e non solo per il suo corpo ricoperto di tatuaggi, l'energia che emana è magnetica.

Partecipare alle riprese è stato come spostarsi su un'altra faccia della realtà, nulla che abbia a che fare con la finzione, semplicemente un'altra realtà. Non prevedibile, con nuovi interlocutori, in uno spazio inconsueto, il pensiero diviso fra due piani, uno quello della vita “reale” con la sua quotidianità, l'altro concentrato su questa “nuova” realtà, con la necessità di crearsi uno spazio, un carattere adeguato, uno sguardo diverso. O forse no, rimanendo sempre me stesso e semplicemente vivendo questa curiosa esperienza”.

Paolo Carati

QUALCOSA DI NOI – WILMA LABATE

Esordisce nell'89 con “Ciro il piccolo”, un mediometraggio che esprime una ricerca di linguaggio tra finzione e documentario. Da allora, tra un film e l'altro, si è sempre misurata con la ricerca del racconto documentaristico, da Genova 2001: “Genova per noi”, alla Palestina con “Lettere dalla Palestina”, presentato con successo al Forum di Berlino, fino al mondo degli anarchici odierni, chiusi e misteriosi con “Maledetta Mia” visto a Venezia, al film “Lavorare stanca” presentato a Locarno, esperimento di solo montaggio realizzato nel lontano '97 quando ancora il documentario era confinato in un ghetto ristretto, almeno in Italia. Nel suo lavoro, già da molti anni, spicca forte la convinzione che il documentario è un film a tutti gli effetti.

Per il cinema realizza quattro lungometraggi: “Ambrogio” l'esordio, “La mia generazione” con cui ottiene molti riconoscimenti e la candidatura a rappresentare l'Italia al premio Oscar, “Domenica”, invitato a Berlino e Londra e “SignorinaEffe”, presentato a Torino nel 2007. Tra un film e l'altro si dedica anche alla sceneggiatura e scrive “La pecora nera” con Ascanio Celestini.